

COMUNE DI ROCCASECCA

Provincia di Frosinone

Celebrazioni Tomistiche

San Tommaso d'Aquino

“I percorsi dello spirito tra fede e ragione verso il terzo millennio”

Attualità di Tommaso d'Aquino

Intervento di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

Roccasecca, 11 marzo 2000

Unde optima ordinatio principum est in aliqua civitate vel regno, in qua unus praeficitur secundum virtutem, qui omnibus praesit; et sub ipso sunt aliqui principantes secundum virtutem; et tamen talis principatus ad omnes pertinet, tum quia ex omnibus eligi possunt, tum quia etiam ab omnibus eliguntur.

Talis enim est optima politia, bene commixta ex regno, inquantum unum praeest; et aristocratia, inquantum multi principantur secundum virtutem; et ex democratia idest potestate populi, inquantum ex popularibus possunt eligi principes, et ad populum pertinet electio principum.

Et hoc fuit institutum secundum legem divinam.

È un passaggio della *solutio* del primo articolo, questione 105, I^a II^{ae} della *Somma Teologica*.

Chi di noi oggi, uomini del XXI secolo amanti della democrazia, non si sentirebbe di sottoscrivere la sostanza di queste affermazioni? Esse sono state dettate più di sette secoli orsono, in un tempo nel quale i regni e i principati, e il diritto di governarli, si acquistavano e si mantenevano soprattutto con la forza delle armi.

Sono certamente la frequentazione, l'assimilazione fin nelle più riposte implicazioni dei filosofi classici di Grecia e di Roma, dei Padri della Chiesa, oltre che della Scrittura, a suggerire quei principi di buon governo di una comunità politica.

Sono anche l'esperienza vissuta dal giovanissimo Tommaso nel cenobio di Montecassino e la struttura di governo del suo Ordine a suggerire quelle lucidissime righe.

I principi enunciati sono quelli che si trovano alla base della nostra Carta costituzionale e delle altre costituzioni moderne.

La sovranità appartiene al popolo, che ha il diritto di eleggere coloro che dovranno governarlo.

Chiunque può essere eletto e tutti partecipano all'elezione; non ci sono discriminazioni o preclusioni di alcun genere.

Ma, aggiunge il testo, chi è scelto per governare deve esserlo in base alla capacità e alle doti morali: *secundum virtutem*. Altri a lui sottoposti, designati a governare aspetti particolari della vita politica e sociale, devono essere eletti con lo stesso criterio. Essi sono un'aristocrazia, non nell'accezione comune di classe detentrica della ricchezza, ma secondo l'etimo, i migliori, i più buoni.

Occorre arrivare al XVIII secolo perché si affermino, nelle costituzioni dei grandi Stati, che oggi sono anche quelli economicamente più avanzati, questi principi.

Nel secolo XIX il concetto di democrazia non è ancora universalmente condiviso e di fatto regredisce nelle maggiori nazioni dell'Europa continentale. Nella seconda metà del secolo la democrazia si ripropone e si diffonde faticosamente, tra molte incertezze, negli Stati più evoluti, dove comincia ad affermarsi anche una nuova classe sociale legata ai commerci e alle attività industriali.

Ma non tutti in questo nuovo contesto sono di fatto eleggibili, anche se lo sono di diritto. È il censo, la disponibilità di beni materiali, la discriminante.

L'aristocrazia si identifica con i più ricchi, non con i migliori.

Il secolo XX vede affermarsi, come portato e degenerazione dell'hegelismo, di destra e di sinistra, e come reazione a gravi squilibri economici e sociali, il fascismo, il nazismo, il comunismo.

Occorreranno le immani distruzioni e i lutti del secondo conflitto mondiale per far riemergere, in Europa occidentale, democrazie fondate su

un umanesimo personalista, che affonda le sue radici nei principi dell'antropologia classica e della filosofia scolastica.

È il concetto di persona quello che sta alla base del nostro ordinamento. Non è l'individuo, chiuso in se stesso, alla ricerca sempre e soltanto del proprio tornaconto. Tanto meno è l'uomo economico.

La persona è aperta alle relazioni con gli altri e al bene comune. Ha dimensioni che si realizzano nella vita cittadina e nell'organizzazione dello Stato di cui è parte, per raggiungere finalità che travalicano le possibilità del mercato.

Persona comparatur ad communitatem sicut pars ad totum (II^a II^{ae}, q.61, a.1) e ancora *Ipse totus homo ordinatur ut ad finem ad communitatem cuius est pars* (II^a II^{ae}, q.65, a.1).

L'uomo deve dunque sottostare alle leggi dello Stato e nell'ambito del suo ordinamento operare per il bene proprio e della società tutta. Le leggi sono suffragate dal diritto naturale. Lo stesso Principe vi è sottomesso.

La società, unendo le forze di più uomini, realizza attraverso la collaborazione vantaggi per il singolo e per le famiglie, superiori a ciò che ogni uomo da solo è in grado di ottenere.

Oltre ai vantaggi materiali, dalla vita associata dipendono e discendono anche benefici morali, culturali, intellettuali.

Tuttavia l'uomo, metafisicamente sostanza composta, se è parte della società è anche al di sopra di essa per una componente, la più rilevante del proprio essere. *Homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua* (I^a II^{ae}, q.21, a.4). *Totum quod homo est, et quod potest, et quod habet ordinandum est ad Deum* (ibidem).

Lo sviluppo della democrazia è proceduto in larga misura insieme con quello della moderna economia di mercato. Parte essenziale di quest'ultima sono l'iniziativa privata e il capitalismo.

La teoria economica nasce con gli antichi filosofi; si sviluppa nel Medioevo e nella Scolastica, soprattutto nella descrizione delle società politiche; si evolve ancora nell'età moderna in parallelo con le grandi scoperte geografiche, con la crescita degli scambi commerciali, dei traffici internazionali, della finanza.

All'inizio del XIV secolo Duns Scoto aveva già elaborato una teoria del valore basata sui costi diretti e indiretti di produzione. Dobbiamo attendere il *Tableau économique* di Quesnay e le analisi di Leontief, di metà del XX secolo, sulle relazioni intersettoriali, per progredire su questo fronte.

I grandi moralisti del XVI e XVII secolo, de Molina, Lessius, Lugo, tutti di derivazione Scolastica, alla ricerca delle condizioni per la giustizia dei prezzi e per distinguere il profitto dall'usura svolgono analisi raffinate sul valore di scambio, sui mercati, sui prestiti, sull'assicurazione, sui finanziamenti e sulla borsa.

Antonio Genovesi iniziava le sue lezioni di economia civile all'Università di Napoli nel 1754. Molti studiosi italiani avevano già prodotto saggi di grande rilievo sulla teoria monetaria. Tale sforzo culminava nell'ancor oggi insuperato trattato *Della moneta* dell'Abate Galiani pubblicato a Napoli nel 1751.

La moderna teoria economica nasce con la *Ricchezza delle Nazioni*, del 1776.

Adam Smith introduce la teoria del mercato e della concorrenza. Il singolo produttore, alla ricerca della propria affermazione, propone nuovi prodotti, di qualità superiore a quelli degli altri, o con procedimenti che permettono di abbassare il costo, ridurre l'impiego di risorse, accrescere il profitto.

È spinto dal suo interesse, ma la sua azione giova anche alla collettività, che può disporre, per effetto della concorrenza, di prodotti migliori e a più basso costo.

L'imprenditore di Adam Smith vive in un contesto sociale ben ordinato, nel quale lo Stato fornisce i beni pubblici essenziali. I cittadini sono tra loro legati da sentimenti che egli chiama di simpatia; le regole di comportamento morale e la giustizia commutativa sono sempre presenti.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'utilitarismo accentua il carattere egoistico dell'uomo economico. Lo sviluppo tecnologico e le produzioni di massa, la finanza spingono alla ricerca del profitto e dell'affermazione economica. Si profila un'altra grande fase di espansione dell'economia. La classe proletaria, ricca solo di prole e priva di qualsiasi potere economico, si impoverisce fortemente in termini relativi; è assoggettata a orari di lavoro disumani, con remunerazioni miserabili. La grande concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi genera tensioni sociali.

Le reazioni sono, sul piano filosofico, l'analisi di Marx, che degenererà poi nel leninismo e nel comunismo; in campo cattolico, lo sviluppo di una dottrina sociale che culminerà nel 1891 nella *Rerum Novarum*. In Germania, la legislazione sociale scrive i primi interventi pubblici in materia di previdenza e di sicurezza.

Il grande Pontefice della *Rerum Novarum* aveva già richiamato la necessità del ritorno al tomismo. Nascono i primi sindacati operai e forme di cooperazione nel credito e nella produzione.

La democrazia richiede che ogni cittadino possa vivere in condizioni dignitose per partecipare a pieno titolo alla vita della comunità.

Libero mercato e capitalismo, soprattutto in fasi di tumultuosa espansione, possono non essere in grado di assicurare l'equilibrio sociale e

la stessa stabilità politica. Fascismo, nazismo, comunismo furono reazioni, contrarie al libero mercato e alla iniziativa privata.

È necessario trovare forme di redistribuzione del reddito rispettose della libertà e dell'iniziativa di impresa. L'economia e la sua teoria hanno spesso trascurato, nel loro pur proficuo sviluppo, il collegamento con l'etica e con la politica.

Ritorna in questo orizzonte l'attualità della visione dell'Aquinate, che distingue il sapere in quattro grandi branche, tra loro in qualche misura irriducibili. Il primo grande settore è quello della scienza, di ciò che è, indipendentemente dal comportamento degli uomini; esso comprende le scienze fisiche e della natura, la matematica, la metafisica. La seconda branca è quella della logica, che insegna come passare dalle premesse alle conseguenze; come risalire dall'osservazione delle conseguenze alle cause.

Il terzo settore è il grande campo delle scienze umane, Etica, Economia, Politica. In esse è essenziale la libera volontà degli uomini nel decidere, nell'agire, nell'operare. La politica è intesa in primo luogo come atteggiarsi dei singoli nell'insieme dei rapporti sociali, non come tecnica di governo.

L'ultima branca è quella della scienza applicata, della tecnologia.

L'economia è dunque parte delle scienze umane. In essa sono fondamentali gli elementi materiali che stanno alla base della produzione e degli scambi, le leggi, le modalità fisiche e tecniche che costringono le variabili.

Ma è intrinseco al funzionamento del sistema economico il comportamento degli uomini nel decidere il tipo di produzione, l'organizzazione dei fattori, la ripartizione dei frutti dell'attività economica.

Tommaso ha approfondito il concetto di sinderesi. La ragione coglie con immediatezza i principi morali supremi e li applica alle singole azioni. In ciascuno di noi è presente, nelle diverse forme, una legge di moralità naturale.

L'etica pone vincoli al modo con cui si organizza il lavoro ai fini della produzione, alle informazioni che riguardano i prodotti, alla destinazione dei frutti dell'attività economica.

L'intima connessione tra svolgimento dell'attività economica e correttezza dei comportamenti è tale che il venir meno dei principi etici di fatto scardina gli aspetti positivi del mercato.

Se anziché con il produrre meglio e a minori costi la concorrenza si svolge impedendo agli altri di far bene, dalla competizione non scaturisce un arricchimento della società, ma un impoverimento. Si pensi alla corruzione. Non vince il migliore, trionfa il mediocre o addirittura il peggiore. Sono costoro infatti che hanno bisogno di metodi non onesti per affermarsi; ma in tal modo la società vede presentarsi prodotti peggiori di quelli che produttori onesti, più bravi, avrebbero potuto offrire.

La scelta degli investimenti orienta lo sviluppo dell'economia. L'impresa deve avere ampi margini di libertà. Ma lo sviluppo economico ha implicazioni profonde sulla struttura della società.

È compito alto della politica incoraggiare la crescita dell'economia, orientarla non con obblighi o divieti, ma creando le condizioni generali affinché essa si svolga nelle direzioni che più giovano all'avanzamento, anche civile, della società.

Nel settore dei beni pubblici, l'intervento dello Stato è diretto. Almeno nel programmare e progettare i beni. Si pensi ai servizi pubblici essenziali, alla difesa, all'istruzione di base, alla ricerca, alle infrastrutture, alla pubblica previdenza e alla sicurezza sociale.

La politica si raccorda con l'etica, con le grandi scelte sociali, con i valori, con gli ideali.

L'analisi economica si è sviluppata nel corso degli ultimi due secoli lungo direttrici alternative dal punto di vista dell'approccio epistemologico e metodologico.

La visione macroeconomica considera le relazioni reciproche tra variabili aggregate quali occupazione, ricchezza complessiva della società o di singole classi, rapporto tra lavoratori dipendenti e imprenditori, famiglie interessate da condizioni di disagio sociale, tendenza dell'economia a crescere oppure a regredire. Si tratta di variabili che sono a fondamento dello stato di benessere della società.

La macroeconomia è da sempre presente nell'analisi. Essa è fondata su osservazioni empiriche; costituisce la base analitica per l'azione dei poteri pubblici; non implica giudizi di valore se non nel senso che il mutamento di quelle variabili, nella direzione appropriata, giova al benessere dei cittadini. Ha avuto il suo massimo sviluppo nel corso della prima metà del secolo XX a opera soprattutto di Keynes.

L'analisi microeconomica parte dalle singole unità, l'individuo e l'impresa, per dedurre comportamenti e implicazioni più generali.

La teoria del mercato ipotizza un comportamento massimizzante da parte di ogni singolo operatore, dal quale si ricavano, sotto determinate e spesso stringenti condizioni, risultati in termini di produzione e distribuzione del reddito. Tutto ciò può essere definito, secondo una visione teorizzata da Pareto, ottimale; significa che qualsiasi configurazione di prezzi e quantità prodotte e consumate di ogni bene, diversa da quella espressa dal mercato

e dalla concorrenza, implica che alcuni operatori, consumatori o imprese perdono qualcosa in termini di benessere, anche se altri guadagnano.

La distribuzione dei frutti dell'attività economica che discende dalla concorrenza non coincide di norma con una allocazione socialmente desiderabile dei benefici.

La storia e la prassi insegnano che il mercato, da un lato, crea ricchezza in quantità certamente superiore rispetto a qualsiasi altro sistema economico; dall'altro, può concentrare i vantaggi in un numero limitato di soggetti.

L'accentuazione del principio dell'interesse individuale attraverso il sentimento dell'egoismo ha portato talora a ideologie che hanno spinto i sistemi, in assenza di contrappesi politici, verso tensioni, a volte gravi.

Dall'egoismo nasce la cura per l'interesse individuale o per quello della propria azienda; ma il corretto operare nell'economia non trae necessariamente origine dall'egoismo e dal disinteresse per gli altri.

Condizioni sufficienti sono state ritenute necessarie. È un errore analitico. La categoria dell'egoismo, teorizzato, spesso idealizzato, come utile o indispensabile per il progresso economico, può assumere connotazioni tali da divenire controproducente.

L'uomo, attraverso la ragione e la volontà, sceglie e opera con visioni che vanno ben al di là dell'obiettivo dell'arricchimento personale, anche se tale motivazione può essere sempre presente nel suo agire.

La libertà di azione è necessaria per il prosperare di un'economia di mercato. Non devono venir mai meno, nell'operare, economicità e correttezza; le motivazioni possono ricondursi non soltanto all'egoismo, ma anche alle categorie del dovere morale, del servizio, dell'altruismo.

Agire secondo criteri di efficienza ed economicità è anche profondamente morale perché in tal modo si fa il miglior uso delle risorse disponibili, da parte dei singoli e della società.

La ricerca dell'interesse individuale e del profitto mal si concilia infine con lo svolgimento di funzioni pubbliche, che debbono essere guidate invece da obiettivi di interesse generale.

Le conseguenze politiche e sociali di sviluppi non equilibrati dell'economia internazionale, anche come risultato dell'incapacità di alcuni paesi di partecipare, con profitto, a un sistema economico mondiale su basi di concorrenza ed efficienza, sono ora finalmente avvertite; è divenuto obiettivo politico, anche da parte dei paesi ricchi, il loro superamento.

Le iniziative per la remissione del debito dei paesi più poveri si inquadrano in tale nuovo clima culturale.

È importante che nell'anno giubilare le decisioni progettate in questa materia vengano avviate a soluzione.

Potrà derivarne la cancellazione di debiti di fatto inesigibili, ma che continuano a tenere i paesi debitori in uno stato di soggezione. Quei paesi potranno essere spinti a reinserirsi con dignità nel contesto internazionale, ad adeguare le loro economie e in qualche misura anche i loro sistemi politici alle esigenze di un mondo più avanzato, con beneficio in primo luogo per loro stessi, quindi per l'equilibrio economico e politico mondiale.

In questa fase, nella quale si profilano, a livello internazionale, rischi per i mercati di un rinfocolamento inflazionistico, bisogna agire con tempestività e cogliere l'occasione, in presenza di un favorevole ciclo economico e di abbondante liquidità, per accrescere gli investimenti, per incidere sui nodi strutturali che pesano sulla nostra economia, per promuovere un più stretto aggancio tra salari e produttività, al fine di stimolare una più sostenuta crescita e una maggiore occupazione. È questa

l'unica via per rimuovere situazioni di disagio sociale, per una più equa distribuzione della ricchezza, per una società più stabile e giusta.

L'unificazione del sapere promossa, nella linea dei filosofi classici, da Tommaso d'Aquino è la cifra della sua modernità. L'autonomia del sapere filosofico e morale rispetto a quello scientifico, nei confronti del quale deve fungere da orientamento, è un'altra delle costanti che hanno segnato il suo pensiero. Sono esigenze alle quali dobbiamo tornare a corrispondere per governare le grandi trasformazioni in atto.

Nel Medioevo i grandi Dottori che hanno contribuito a fondare la nostra cultura e la civiltà occidentale venivano designati con un aggettivo che per Tommaso d'Aquino fu quello di Angelico, per l'altezza della sua mente e per la purezza dei suoi costumi.

Ma Paolo VI ha richiamato, con forza, l'attenzione su un altro aspetto di quella altissima e vastissima dottrina. Egli ha definito Tommaso d'Aquino *Doctor humanitatis*.

La trattazione della natura umana, nelle sue relazioni e implicazioni nei confronti di ogni aspetto della società e della realtà, sviluppata nella parte seconda della Somma, si inserisce nella tradizione filosofica classica, attinge alla Scrittura e ai Padri, raggiunge livelli fino ad allora mai toccati, mai più superati in seguito.

L'economia teorica che funge da supporto a quella pratica è scienza umana. Essa richiede capacità analitiche, logiche e matematiche anche di alto livello, come ci insegnano gli sviluppi degli ultimi decenni. Richiede anche una conoscenza empirica dei fatti economici ottenibile attraverso l'osservazione, con metodi adeguati, della realtà.

Ma non dobbiamo mai dimenticare che il fattore primo di produzione e di progresso è l'uomo, con la sua capacità di lavoro, di iniziativa, di intrapresa.

Dobbiamo riscoprire i fondamenti di molte categorie giuridiche, a cominciare dal diritto al lavoro, autentico diritto naturale.

La qualità del dirigere, dell'amministrare, la capacità di definire strategie, i caratteri dell'azione istituzionale costituiranno sempre più fattori di competizione nei prossimi anni.

Diviene cruciale il tema della *virtus*, di un rinnovato spirito pubblico, dei contenuti dell'agire nella società.

Contro le ritornanti teorie del pensiero debole, o addirittura negativo, sta la necessità, diffusamente avvertita, di un pensiero forte.

Il secolo che è iniziato non può essere un mero prolungamento del passato; una nuova affermazione dei valori etici è fondamentale per i cimenti che esso profila. Nel campo dell'economia, combattere il male della disoccupazione è il più alto di questi valori.

L'uomo saggio indaga la sapienza di tutti gli antichi. Conserva i detti degli uomini famosi.

Abbiamo fonti copiose di scienza a cui attingere, per arricchire la nostra lacunosa conoscenza dell'uomo e della società, per corroborare la nostra incerta e vacillante saggezza.